



**LEGGERE PER NON DIMENTICARE**  
ciclo d'incontri a cura di *Anna Benedetti*

**Mercoledì 11 marzo 2009 – ore 17.30**

**Biblioteca delle Oblate**  
**(Comunale Centrale)**

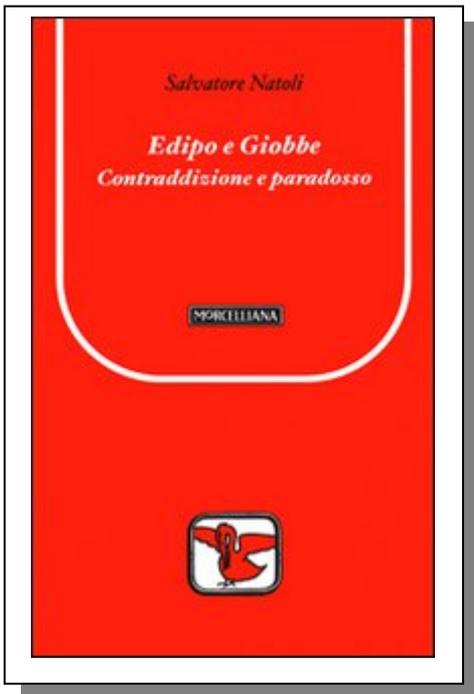
**Via dell' Oriuolo 26 - Via S. Egidio 21**  
**Firenze**

**SALVATORE NATOLI**

***Edipo e Giobbe***

*Contraddizione e paradosso*  
(Morcelliana, 2008)

Introduce: **Gabriella Caramore**



**Dal celebre filosofo italiano un'analisi del mito di Edipo e della storia di Giobbe come modelli di saggezza, più che mai attuali.**

Due esperienze della relazione tra l'uomo e il divino. Questi sono Edipo e Giobbe, assunti qui come modelli dell'esistenza. Da un lato il mito greco, nel quale si racconta l'enigma del rapporto tra l'uomo e il suo destino. Il male è causato involontariamente, questa è la colpa di Edipo: è una contraddizione, che contrassegna per i Greci il finito. Dall'altro lato, la disputa tra il giusto, Giobbe, e il suo Dio: «Perché proprio a me, innocente, capitano queste disgrazie?». Una domanda che diventa tensione della fede e ne mostra la natura paradossale: Giobbe «ama Dio, senza nulla in cambio». Una colpa involontaria, una sofferenza incolpevole: due modelli distanti non solo culturalmente, ma ancora prima logicamente. È la differenza tra tragedia e mistero, tra un mondo in cui il destino decide e una storia in cui un Dio salva. La cultura dell'Occidente può essere vista come un instabile convivere di questi due modelli di elaborazione del dolore. Sono orizzonti di senso che, nonostante il venire meno delle memorie di cui è intessuta una tradizione culturale, persistono anche nell'oggi quando l'uomo si trova di fronte alle situazioni limite. Ritornano allora delle parole che, per quanto i soggetti ne siano inconsapevoli, sono riconducibili a questi due modelli. L'etica del finito è anche questo: mostrare come, oggi, Edipo possa far proprie le domande incalzanti di Giobbe e Giobbe possa riconoscere nel proprio dolore un male a cui far fronte con i consimili. In una fraternità orizzontale capace di un dono che, nella sua gratuità, può anche essere memoria di ciò che è stata per molti secoli, la grazia della trascendenza.

“Le figure del mito greco e del personaggio biblico secondo l' avvincente efficace ricostruzione di nel volume di Salvatore Natoli, che fa notare con finezza come se nell' epica omerica sia già presente una visione realisticamente antinomica del mondo, tuttavia nella tragedia greca essa anziché risultare come una panoramica dall' alto, profonda ma distaccata, diviene partecipe della sofferenza stessa dell' uomo singolarmente inteso, inserendosi nel suo patire.” (Francesco Tomatis, Avvenire, 16.12.2008)

**Salvatore Natoli**, tra i più noti e importanti filosofi contemporanei è da sempre attento agli interrogativi più urgenti del presente. Professore ordinario di filosofia teoretica presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell' Università degli Studi di Milano – Bicocca. Nei suoi scritti si è occupato di sentimenti, passioni e affetti. Analizzando la relazione tra linguaggio e etica.